



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

12 gennaio 2015

Sul campo. Le istruzioni

I tempi e i «paletti» dei controlli al debutto

■ Con l'inizio del 2015 gli ispettori del Lavoro possono verificare le presunzioni di subordinazione introdotte dalla riforma Fornero, in relazione ai lavoratori in monocommitenza con partita Iva aperta dopo il 18 luglio 2012 (data di entrata in vigore della legge 92/2012). Per i collaboratori con partita Iva aperta prima del 18 luglio 2012, invece, le presunzioni saranno verificabili solo dal 18 luglio 2015 (per queste posizioni, infatti, il legislatore aveva dato 12 mesi di tempo per «consentire gli opportuni adeguamenti»).

In particolare, la presunzione della durata superiore a otto mesi (241 giorni, anche non continuativi) per due anni civili consecutivi (dal 1° al 31 dicembre) potrà essere valutata dal personale ispettivo del ministero attraverso l'analisi di elementi documentali. In sostanza - precisa la circolare del Lavoro 32/2012 - potrà assumere rilievo qualsiasi documento in grado di fornire informazioni, anche indirette, sulla durata dell'attività svolta come, ad esempio le lettere di incarico o le fatture in cui è indicato l'arco temporale di riferimento della

prestazione professionale.

Un'altra presunzione riguarda il corrispettivo della collaborazione, che deve costituire almeno l'80% di quanto ricavato nell'arco di due anni solari consecutivi. Il ministero afferma che gli ispettori dovranno considerare nel calcolo i soli corrispettivi derivanti da prestazioni autonome, escludendo eventuali somme percepite in forza di prestazioni di lavoro subordinato o di lavoro accessorio o di redditi di altra natura. La verifica, più semplice rispetto a quella sulla durata, potrà focalizzarsi sulle fatture emesse nell'anno solare ovvero nell'anno civile se si controlla anche il requisito della durata, a prescindere dall'effettivo incasso delle somme pattuite.

Infine, per il requisito della prestazione fissa di lavoro, la circolare precisa che non deve essere necessariamente di uso esclusivo del collaboratore, ma dovrà essere ubicata all'interno dei locali in disponibilità del committente, indipendentemente dalla possibilità del collaboratore di usare qualunque attrezzatura necessaria allo svolgimento dell'attività. Una presunzione che potrà ac-

certarsi solo con l'accesso ispettivo in azienda ma che, certamente, non è dirimente, per verificare la genuinità della partita Iva.

Per la prestazione resa dal possessore di partita Iva e ricondotta a una collaborazione coordinata e continuativa, va provata l'esistenza di un progetto, pena la «conversione» in un rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato sin dalla data di costituzione, con le relative conseguenze contributive e assistenziali. Tuttavia, sarà difficile per il personale ispettivo individuare un preciso progetto, poiché, soprattutto la giurisprudenza di merito (Tribunale di Prato, sentenza 27 ottobre 2011, n. 452), ha affermato che non può ritenersi realizzato il requisito della «specificità» del progetto allorquando vi sia piena coincidenza fra l'attività imprenditoriale normalmente svolta dall'impresa e il programma o progetto dedotto in contratto, ossia quando l'opera o il progetto si sostanzino nella normale attività d'impresa e soddisfino una sua esigenza ordinaria e continuativa.

Gli ispettori dovranno tener

conto, quindi, della volontà del lavoratore, eventualmente con l'incrocio delle dichiarazioni di altri dipendenti o terzi (clienti, fornitori), evidenziando la sussistenza non solo dell'assoggettamento al potere direttivo e gerarchico del datore di lavoro, ma mettendo in luce il modo con il quale l'attività lavorativa è svolta. La conseguenza sarà, allora, la ricerca degli indici della subordinazione che si affiancheranno agli indici presuntivi previsti dalla legge 92/2012.



Peso: 10%

I criteri da valutare per scegliere se avere in busta paga il trattamento di fine rapporto

Tfr, non più a un bivio: adesso c'è la chance monetizzazione

Pagine a cura
di DANIELE CIRIOLI

Tfr monetizzabile in busta paga. I lavoratori dipendenti, infatti, possono decidere di ricevere il trattamento di fine rapporto (Tfr) mensilmente in busta paga, anziché a fine carriera. La scelta è possibile solamente per i dipendenti del settore privato (sono esclusi gli impiegati pubblici) e riguarda solo il Tfr ancora da maturare nel periodo che va dal prossimo mese di marzo fino a quello di giugno 2018. La scelta, se fatta, è irrevocabile. Perciò, chi deciderà in tal senso, non potrà poi avere ripensamenti: la monetizzazione non potrà più essere revocata fino al mese di giugno 2018. La scelta è possibile anche a chi abbia già destinato il Tfr a fondo pensione. In tal caso si tratterà, dunque, di uno scambio: rinunciare a investire il Tfr in una pensione di scorta per intascare un «supplemento» in busta paga. Sulle quote di Tfr che finiranno in busta paga (si chiameranno Pir, acronimo di «parte integrativa di retribuzione») i lavoratori pagheranno le tasse in misura ordinaria. La novità è prevista dalla legge n. 190/2014 (Stabilità 2015).

Il Tfr. Il Tfr è una prestazione cui ha diritto il lavoratore dipendente alla risoluzione del rapporto di lavoro, per qualunque motivo avvenga (dimissioni o licenziamento). La disciplina è contenuta nell'art. 2120 del codice civile, che tra l'altro ne fissa la misura: per ogni anno di servizio, il Tfr è pari alla retribuzione dello stesso anno divisa 13,5. Sulla quota annua di Tfr i lavoratori pagano un contributo all'Inps dello 0,5% della retribuzione (quella su cui è calcolato il Tfr). Semplificando il criterio di calcolo, ne deriva che il Tfr è pari al 6,91% della retribuzione. Per esempio, un lavoratore con retribuzione annua di 20 mila euro ha diritto a un Tfr annuo di 1.381,48 euro.

La rivalutazione annuale. Esclusa la quota maturata nell'anno, il Tfr anno dopo anno (incluse rivalutazioni) è soggetto a rivalutazione annuale al 31 dicembre di ogni anno. In pratica è incrementato con applicazione di un tasso pari all'1,5% (misura fissa) più il 75% dell'inflazione. Ciò garantisce ai lavoratori un rendimento superiore alla perdita del potere d'acquisto (inflazione), finché l'inflazione non supera il 6%. Per esempio, con l'inflazione al 2% il tasso di rivalutazione sarà del 3%: 1,5% (misura fissa) più 1,5% (il 75% di 2%).

La finalità previdenziale.

La normativa sul Tfr è stata riformata dal 1° gennaio 2007 (dlgs n. 252/2005). Tra le novità, una di stampo teorico concerne (va) la finalità: fino al 31 dicembre 2006 il Tfr era squisitamente una retribuzione differita; dal 1° gennaio 2007 è diventato uno «strumento a finalità previdenziale». In verità, la previdenza integrativa da sempre ha attribuito un ruolo importante al Tfr quale fonte di finanziamento delle pensioni integrative, consentendo ai fondi pensione di prevederne a sé la destinazione (di una quota o di tutto). Ma dal 1° gennaio 2007, questa che era una possibilità è diventata la regola: il Tfr, di principio (cioè di regola), è conferito alla previdenza integrativa; i lavoratori, volendo, possono escludere questo automatismo e conservare il Tfr sotto forma di retribuzione differita (cioè come una buonuscita).

La regola del silenzio-assenso. La novità è espressa da una formula: la regola del «silenzio-assenso». Regola che si applica ai lavoratori dipendenti (solamente settore privato) e prevede questo: se il lavoratore nulla dice riguardo al suo Tfr, esso finisce automaticamente nel Fondo pensione aziendale o in quello di settore; ovvero, se mancano questi fon-

di, a FondInps (che è uno specifico Fondo pensione costituito presso l'Inps per i lavoratori di aziende/settori privi di un proprio fondo pensione di riferimento, in genere indicato nel Ccnl). Ne è derivato, dunque, che ai lavoratori non è concesso di ignorare la scelta sul Tfr, altrimenti si ritrovano (volendo o meno) iscritti alla previdenza integrativa con destinazione di tutto il Tfr al Fondo pensione e senza possibilità di tornare indietro: la scelta è irrevocabile.

Sei mesi per decidere. La regola del «silenzio-assenso» produce effetto sei mesi dopo l'assunzione. Perciò, i lavoratori hanno questo tempo (sei mesi) per decidere le sorti del loro Tfr. Il termine è mobile, non fisso: i sei mesi si contano dalla data di assunzione. Due le modalità a disposizione dei lavoratori per scegliere:

- modalità tacita (è il «non scegliere»);
- modalità esplicita.

La modalità tacita realizza appieno la regola del silenzio assenso: se il lavoratore sta zitto, se cioè non manifesta per iscritto alcuna sua preferenza, il destino del suo Tfr è segnato: finisce nella previdenza integrativa.

Invece se il lavoratore manifesta per iscritto una decisione sul destino del suo Tfr si realizza la seconda modalità: quella esplicita per la quale si utilizza un'apposita modulistica predisposta dal ministero del lavoro, il modulo «Tfr2». Attraverso questo modulo, in maniera esplicita, il lavoratore può esprimere di:

a) conservare il Tfr presso il datore di lavoro e incassarlo a fine rapporto (la decisione può essere cambiata successivamente);

b) destinare il Tfr alla pre-



Peso: 70%

videnza complementare, a un Fondo pensione di sua scelta (la scelta è irrevocabile e non c'è possibilità di cambiarla successivamente).

Pochi, maledetti e subito.

La monetizzazione della legge Stabilità 2015 (c.d. «mensile Renzi») rappresenta, dunque, una terza opzione sul Tfr che già oggi, come detto, i lavoratori dipendenti possono/devono fare entro sei mesi dall'assunzione. Praticamente, oltre a poterlo destinare a un Fondo pensione (per una pensione di scorta) oppure a mantenerlo presso la propria azienda come

buonuscita, possono decidere di «monetizzarlo» subito, cioè di riceverlo mensilmente in busta paga. La terza chance opera in via sperimentale per i periodi di paga dal 1° marzo 2015 al 30 giugno 2018, esclusivamente a favore dei lavoratori dipendenti del settore privato (fuori dunque i dipendenti pubblici), esclusi domestici e settore agricolo. Sono inoltre esclusi i datori di lavoro in crisi o soggetti a procedure concorsuali; ciò significa che i dipendenti di queste aziende avranno preclusa la facoltà di optare per la liquidazione

in busta paga. E previsto che un decreto (da emanarsi entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge Stabilità, quindi entro fine gennaio) dia attuazione alla nuova misura, fissando anche termine per la scelta. Ed è prevista inoltre una condizione per poter fare la scelta: l'anzianità di servizio, del lavoratore, di almeno sei mesi presso il datore di lavoro.

— © Riproduzione riservata — ■

Le «giravolte» sul TFR

Le regole fino al 31 dicembre 2006

Finalità del Tfr è garantire una «retribuzione» ai lavoratori dipendenti che cessano il proprio rapporto di lavoro, perché licenziati o per dimissioni. I lavoratori che lo desiderano possono usare il Tfr come risorsa per costruirsi una pensione integrativa, richiedendolo per iscritto

Le regole dal 1° gennaio 2007 al 31 dicembre 2014

Il Tfr diventa «strumento a natura previdenziale», cioè con finalità di costruire e/o migliorare la pensione dei lavoratori che ne hanno diritto. Il quadro è capovolto: il Tfr va investito nei fondi pensioni e i lavoratori che lo desiderano possono conservarlo nella vecchia formula di trattamento retributivo (buonuscita), richiedendolo per iscritto

Le regole dal 1° gennaio 2015

Il Tfr diventa monetizzabile in busta paga, anche mediante revoca di precedenti scelte per la previdenza integrativa, con finalità di «rilancio consumi». Il quadro delle regole si complica: il Tfr va investito nei fondi pensioni e la scelta è revocabile; inoltre i lavoratori possono ancora conservarlo nella vecchia formula di trattamento retributivo (buonuscita), anche sotto forma di Pir (parte integrativa di retribuzione) richiedendolo per iscritto



Peso: 70%

La «sanatoria». Incognita sulle relazioni a Rgs e ministero

Condono impossibile senza fondi adeguati

■ La sanatoria dei fondi per il salario accessorio non trova i necessari chiarimenti e integrazioni nella legge di stabilità. Si è persa l'occasione per intervenire sull'articolo 4 del Dl 16/2014, che la stessa circolare Madia definiva estremamente complessa tanto da istituire un comitato per la corretta applicazione della norma. Malgrado gli sforzi, sono tuttora presenti punti cruciali senza soluzione.

Il primo è rappresentato dalla natura ibrida delle risorse aggiuntive appostate nei fondi in base all'articolo 15, commi 2 e 5, del contratto del 1° aprile 1999 per i dipendenti all'articolo 26, comma 3, del contratto del 23 dicembre 1999 per i dirigenti. Importi, solitamente, rilevanti che suscitano particolare interesse in sede ispettiva. Questi istituti economici possono essere

considerati sotto una duplice veste: in sede di costituzione, quindi destinatari dei commi 1 e 2 dell'articolo 4, con conseguente recupero sui fondi futuri; in sede di utilizzo, quindi beneficiari del «condono tombale» del comma 3.

Ma, anche considerando le risorse aggiuntive nell'alveo della costituzione, e, più in generale, in tutti i casi di applicazione dei primi due commi dell'articolo in questione, il problema del Dl 16/2014 si sposta sulla capacità dei fondi futuri di assorbire le somme eccedenti i vincoli finanziari degli anni passati. Non di rado le risorse non destinate a istituti economici stabili risultano del tutto insufficienti a sanare vecchi comportamenti troppo generosi. Gli enti entrano in un vicolo cieco che rende, di fatto, inapplicabile la norma.

Rimane, infine, da capire la por-

tata di un obbligo apparentemente di poco conto, apparentemente limitato ai soli enti che ricorrono alla compensazione dei fondi. La norma prevede che le amministrazioni trasmettano, entro il 31 maggio di ciascun anno, alla Funzione pubblica e alla Ragioneria generale dello Stato, due relazioni, una illustrativa e l'altra tecnico-finanziaria, che descrivano le misure adottate in caso di mancato rispetto dei vincoli. Le indicazioni operative del comitato non risolvono il problema, ma si limitano a specificare che il ravvedimento può essere attivato in via unilaterale. Ci si chiede, quindi, se la comunicazione debba essere effettuata anche da quelle amministrazioni che non ritengono di avere problemi con i fondi. In quest'ultimo caso, il responsabile che firma la dichiarazione negativa si assu-

me un'irilevante responsabilità rispetto ad atti e comportamenti magari adottati da altri soggetti in anni anche lontani.

**T. Grand.
M. Zamb.**



Peso: 8%

Le stime del Sole 24 Ore sui rendimenti degli immobili nelle città: Lecco, Padova e Viterbo le meno convenienti

Il mattone rende sempre meno: metà affitto va in tasse e spese

Per chi non sceglie la cedolare il canone incassato scende anche del 65%

Imu, Tasi, imposte sui redditi e spese straordinarie possono erodere fino al 65% del canone medio incassato da chi concede un'abitazione in affitto. E mediamente, tra tasse e spese, si perde metà dei canoni incassati. A Lecco, Padova e Viterbo il prelievo è più alto, anche se chi opta per la cedolare secca può ridurre il conto. Il calo delle quotazioni man-

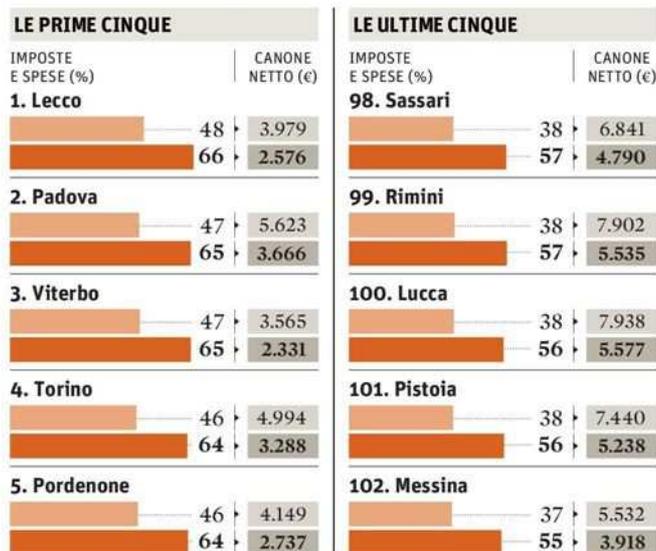
tiene su livelli interessanti la redditività netta, ma pesa l'incognita della morosità e di un'ulteriore riduzione dei prezzi quest'anno.

Dell'Oste e Finizio > pagine 2e 3

Nei capoluoghi

Il peso della tassazione su un'abitazione-tipo affittata con un canone libero di importo medio

■ Cedolare, Imu, Tasi ■ Prelievo ordinario, Imu, Tasi



Immobili

LE PROSPETTIVE DEL MERCATO

Gli ostacoli

I valori non hanno ancora toccato il fondo rispetto alle disponibilità dei compratori

I provvedimenti

Gli operatori giudicano poco incisive le politiche adottate dal Governo



Peso: 1-12%, 2-34%

Prezzi delle case ancora giù nel 2015

Previsioni in calo del 2,5% per le quotazioni nonostante i primi segnali di ripresa

PAGINA A CURA DI

Michela Finizio

Non si arresta la discesa dei prezzi delle case in Italia. Nonostante i primi segnali di ripresa sul fronte delle erogazioni dei mutui risvegliano la domanda, anche nel 2015 i valori immobiliari subiranno ulteriori contrazioni. Ad essere penalizzate saranno soprattutto le abitazioni usate in zone periferiche, oppure situate nei centri minori. In controtendenza solamente le grandi città, dove le compravendite sono già ripartite. A dirlo sono operatori e analisti del mercato immobiliare che, interpellati dal Sole 24 Ore del Lunedì, hanno tutti elaborato previsioni negative per le quotazioni residenziali, con un calo medio stimato al 2,5% nell'anno appena iniziato.

Non bastano i dati positivi emersi dall'ultimo bollettino Abi: i mutui concessi dalle banche alle famiglie per l'acquisto della casa sono aumentati del 31,2% su base annua nei primi 11 mesi dell'anno scorso.

La ritrovata disponibilità del credito si affianca a una progressiva riduzione degli spread: come anticipato sul Sole 24 Ore del 4 gennaio, nel 2015 il costo applicato dalle banche sui mutui a tasso

variabile potrebbe scendere ulteriormente e assestarsi tra l'1,6% e il 2,1 per cento; i budget annunciati dagli istituti per le nuove erogazioni sono in crescita.

Secondo i dati preconsuntivi di Nomisma, l'anno scorso sono stati erogati mutui per oltre 24,5 miliardi, in aumento del 14% rispetto alla stretta massima registrata nel 2013. Un trend che dovrebbe continuare nel 2015 (+18% è la previsione del centro studi di Bologna) restando però ben lontani dai 57 miliardi impiegati nel 2008.

La leggera ripresa dei mutui «non è sufficiente a dare forza a un mercato ancora debole», afferma il presidente di Scenari Immobiliari, Mario Breglia. Le nuove erogazioni, infatti, rischiano di rispondere per lo più all'elevata domanda di surroghe (sempre più richieste dai proprietari, per superare vecchi mutui divenuti insostenibili), senza tradursi in compravendite.

Non decolla, infatti, la ripresa del mercato dopo la lieve risalita dei primi mesi 2014, probabilmente dovuta ai numerosi rogiti rinviati per poter godere della tassazione più favorevole: nel secondo trimestre le compravendite di abitazioni sono tornate in negativo (in calo del 3,1% su base an-

nuova, secondo l'Istat). Nell'anno appena concluso le stime di Nomisma registrano uno stock di 418 mila transazioni residenziali avvenute: seppur in crescita del 4% dopo il crollo del 2013, l'attività resta ancora dimezzata rispetto agli anni del boom.

In parallelo i proprietari sempre più disposti a scendere a patti: è del 3,9% su base annua l'ultimo calo registrato dall'Istat nel terzo trimestre 2014 (-0,5% sul periodo precedente).

Evitato il tanto a lungo temuto e a volte auspicato - tracollo, il continuo aggiustamento verso il basso dei prezzi delle case procede a piccoli passi. E nel 2015 è prevista una nuova correzione: seppur con leggere differenze tra i listini (ciascuno calcolato con diverse metodologie), analisti e operatori confermano all'unanimità il trend.

Per Nomisma il ritocco medio sarà pari al 3,2% e resteranno al riparo solamente le grandi città. Particolarmente colpito, secondo Scenari Immobiliari, sarà l'usato in periferia (con cali oltre il 6% nel 2015). «I prezzi non hanno ancora toccato il fondo», conferma Vincenzo de Tommaso dell'ufficio studi di Idealista.it, stimando un'altra revisione, que-

sta volta dell'1,8 per cento. «Uno dei principali driver della ripresa sarà l'ulteriore riallineamento dei valori, ancora spesso elevati rispetto alla disponibilità degli acquirenti», auspica Marco Cattaneo dell'ufficio studi Gabetti.

Nel 2015 cercheranno casa soprattutto quelli che già la possiedono: «A comprare - precisa Breglia - saranno i proprietari che desiderano una nuova abitazione, più bella o più comoda, approfittando del calo dei prezzi. La crisi del mercato occupazionale ancora scoraggia chi non ha un lavoro fisso o un reddito elevato». Il mercato residenziale, dunque, continuerà a essere trainato dalla componente di utilizzo diretto. Gli acquisti per investimento (di immobili da mettere a reddito) continueranno invece ad avere un atteggiamento attendista in vista di maggiori garanzie sulla redditività (si veda la pagina successiva). Lo conferma la responsabile dell'ufficio studi di Tecnocasa, Fabiana Megliola: «Si muoverà principalmente chi è alla ricerca della prima casa e con un capitale iniziale già a disposizione».

INDICATORI POSITIVI

I mutui concessi dalle banche sono aumentati del 31,2% e gli spread scendono. Il 2014 si chiude con la debole crescita (+4%) dei rogiti

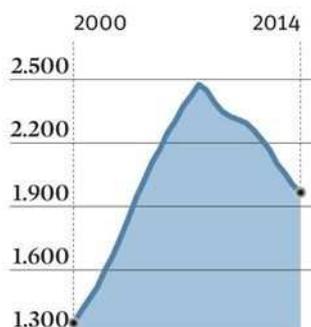
I valori delle abitazioni nel 2015



Peso: 1-12%, 2-34%

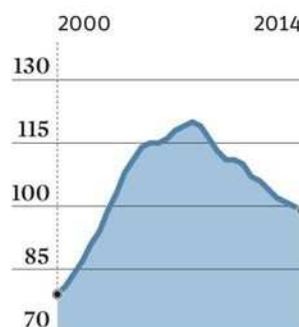
I trend

PREZZI MEDI DI VENDITA
Euro/mq

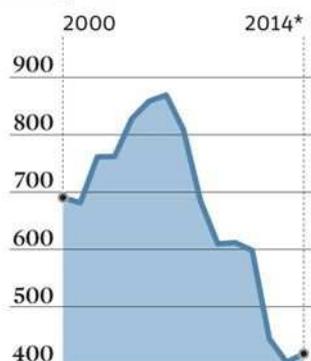


Fonte: Nomisma

CANONI MEDI CORRENTI
Euro/mq/anno

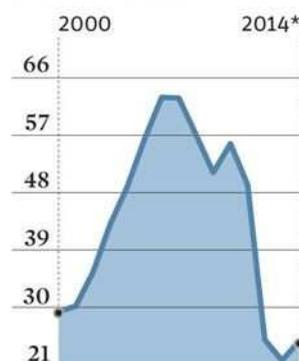


COMPRAVENDITE RESIDENZIALI
In migliaia



(* Previsioni Nomisma

EROGAZIONI
In miliardi di euro



Fonte: agenzia delle Entrate, Banca d'Italia



Peso: 1-12%,2-34%

Da domani al vaglio dei giudici della Corte costituzionale 14 prelievi a rischio censura

Fisco a giudizio per 2,5 miliardi

Con la sola «Robin tax» in bilico un gettito di 1.340 milioni

Regole fiscali sotto la lente della Corte costituzionale, con una "posta" complessiva che sfiora i due miliardi e mezzo. Tra gli interessati ci sono le imprese del settore energetico su cui grava la Robin tax, ma anche gli eredi «indiretti» chiamati a versare l'imposta di successione maggiorata. In tutto, 14 casi a rischio bocciatura della Consulta, tra imposte, agevolazioni e procedure.

Domani si comincia con la Robin tax, l'addizionale Ires pagata dalle aziende dell'energia, rinviata fin dal 2011. Un'imposta che frutta un gettito di circa 1,3 miliardi all'anno.

Ambrosi, Iorio Melis, Parente, Tito ▶
pagina 5

Fisco

IL CONTENZIOSO SULLE LEGGI

Il capitolo più delicato

Già domani è in calendario l'udienza sulla Robin tax che vale più di un miliardo

Gli altri fronti aperti

Sotto esame anche costi della riscossione e tassazione dei fondi immobiliari

Test alla Consulta per 2,5 miliardi di tasse

La Corte costituzionale è chiamata a decidere nei primi mesi dell'anno su 14 norme tributarie

Valentina Melis
Giovanni Parente

Ci sono le imprese del settore energetico su cui grava la Robin tax ma anche gli eredi «indiretti» chiamati a versare l'imposta di successione maggiorata. Insomma, è molto ampia la platea dei contribuenti italiani in attesa del responso della Corte costituzionale su una serie di leggi fiscali in questo inizio d'anno. Nel complesso, valgono quasi 2,5 miliardi le 14 norme tributarie a rischio bocciatura della Consulta, tra imposte, agevolazioni e regole procedurali.

Già domani si comincia con la Robin tax, l'addizionale Ires pagata dalle aziende dell'energia, rinviata alla Corte fin dal 2011. In questo caso, l'eventuale semaforo rosso dei giudici avrebbe effetti pesantissimi per l'Erario, perché, stando alla relazione al Parlamento dell'Authority di settore, l'imposta frutta un gettito di circa 1,3 miliardi all'anno. Ecco perché probabilmente finora la trattazione è stata così difficile da affrontare. Tanto è vero che la questione già risultava in calendario l'anno scorso.

Tra le critiche rivolte dalla commissione tributaria di Reggio Emilia che ha sollevato il ca-

so, ci sono la mancanza di necessità e urgenza del decreto legge (Dl 112/2008) che, tra l'altro, ha introdotto la Robin tax e la violazione del principio di capacità contributiva, dato che il prelievo penalizza, a detta dei giudici, tutte le imprese del settore, anche quelle che non beneficiano degli eventuali rialzi dei prezzi del petrolio. A questo va aggiunta una ulteriore considerazione: l'addizionale è stata introdotta in un periodo di forti rialzi del prezzo del greggio, mentre adesso la situazione di mercato è radicalmente cambiata.

Un'altra questione che si trascina da tempo è quella dell'aggio sulla riscossione (portato dal 9% all'8% a partire dal 2013). Tradotto in termini più semplici, è la percentuale con cui viene ripagata Equitalia per il recupero di imposte e multe non pagate. In questo caso, i rilievi riguardano il fatto che l'aggio è slegato dai costi effettivi della riscossione e che ci sarebbe una disparità di trattamento fra contribuenti, perché chi paga prima il suo debito si vede applicare una percentuale più bassa.

In realtà le norme che consentirebbero una riduzione dell'aggio ci sono già. Ma la scelta fatta

nel 2013 è stata quella di non intervenire su questo fronte per tutelare i conti del concessionario pubblico della riscossione (i proventi dell'aggio valgono 500 milioni). Anche perché eliminare del tutto questa voce si presterebbe alla critica di scaricare i costi della riscossione su tutti i contribuenti e non solo su quelli raggiunti da cartelle esattoriali.

All'esame della Consulta va anche una norma con effetto retroattivo, che riguarda la tassazione dei fondi immobiliari. In particolare, il decreto sviluppo 70/2011 ha introdotto un'imposta sostitutiva del 5% calcolandola sul valore medio delle quote possedute nel 2010. La questione è stata sollevata dalla Ctp di Milano, con un'ordinanza del 2009, che però è stata pubblicata sulla «Gazzetta ufficiale» a



Peso: 1-4%, 5-63%

marzo dell'anno scorso.

Nel pacchetto di regole fiscali sottoposte all'esame di costituzionalità, c'è anche l'esenzione dall'imposta di bollo per le Onlus, perchè tra gli atti agevolati non sono stati espressamente previsti quelli giudiziari e processuali depositati dalle organizzazioni non lucrative (tra cui quelle di volontariato).

Nè potevano mancare le tasse sugli immobili: il motivo del contendere sull'esenzione Ici per i fabbricati rurali è l'impossibilità per il Comune di provare in contenzioso l'assenza delle condizioni che legittimano l'agevo-

lazione. Ma il capitolo delle regole procedurali (per cui non è possibile stimare il gettito a rischio) è molto ampio. Per esempio, la Ctp di Campobasso contesta la disparità di trattamento tra fisco e contribuente in quanto la sospensione degli effetti di un atto di accertamento termina dalla pubblicazione della sentenza di primo grado. Al contrario, se è il contribuente ad aver ragione su un rimborso negato dall'amministrazione finanziaria, la sentenza di primo grado non diventa immediatamente esecutiva. Più o meno sulla stessa linea c'è anche l'impossibilità

di usare nel contenzioso con il fisco tutte le informazioni che non sono state fornite al momento della risposta a un questionario. Una preclusione che, secondo la Ctp di Como, si traduce in una violazione del diritto di difesa.

8 per cento

L'aggio della riscossione
La percentuale versata a Equitalia sulle somme da incassare

DA ZIO A NIPOTE

I due imponibili sulla successione

A volte ritornano. Il dubbio di costituzionalità sul calcolo dell'imposta di successione nell'eredità da zio a nipote era già stato sottoposto alla Consulta, che di fatto non aveva potuto risolvere la questione con l'ordinanza del 2005 e ne aveva dichiarato l'inammissibilità. Però l'erede non si è scoraggiato e insieme ai suoi difensori (tra cui anche il padre dello Statuto del contribuente Gianni Marongiu) ha convinto la Ctp di Milano a risolvere il caso. È giusto che l'imposta di successione per l'erede indiretto si calcolasse nel 1998 con due basi imponibili e quindi fosse molto più svantaggiosa di quella versata dagli eredi diretti, come il figlio per il padre? Alla Corte costituzionale spetterà ora risolvere la querelle una volta per tutte.

La tabella di marcia

ROBIN TAX	La prima disposizione candidata ad affrontare l'esame di costituzionalità è la Robin Tax, l'addizionale Ires che colpisce dal 2008 le imprese del settore petrolifero ed energetico. Sotto accusa, tra l'altro, c'è la violazione del principio di capacità contributiva. <i>Commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia</i> Udienza fissata il 13 gennaio 2015	ESENZIONE ICI FABBRICATI RURALI	Sulla possibilità di chiedere l'esenzione dall'Ici dei fabbricati rurali con la domanda di variazione catastale, manca la previsione per il Comune di provare al giudice tributario l'assenza delle condizioni sostanziali alle quali il beneficio dovrebbe essere subordinato. <i>Commissione tributaria regionale della Toscana</i> Udienza fissata il 13 maggio 2015
I DATI NON FORNITI AL FISCO	Nell'accertamento delle imposte sui redditi, i dati che non sono forniti dal contribuente in risposta a un questionario dell'amministrazione, non possono essere usati a favore del contribuente in contenzioso. Sarebbe violato il diritto di difesa. <i>Commissione tributaria provinciale di Como</i> Udienza fissata il 28 gennaio 2015	COMPENSO DI RISCOSSIONE	L'aggio percentuale sulle somme iscritte a ruolo e riscosse è definito senza un collegamento diretto con i costi effettivi del servizio di riscossione. Sarebbe così violato il principio di ragionevolezza. <i>Commissione tributaria provinciale di Torino</i> Udienza fissata il 26 maggio 2015
TASSE SU INTERESSI DEI CONTI CORRENTI	In base a una norma del 1999, la ritenuta a titolo di imposta sugli interessi prodotti da conti correnti bancari e postali si applica anche ai soggetti esclusi dall'Irpeg (ora sostituita dall'Ires). Sarebbe violato l'affidamento del cittadino nella certezza del diritto. <i>Commissione tributaria provinciale di Padova</i> Udienza fissata il 26 gennaio 2015	AGGIO A CARICO DEI DEBITORI	La Ctp Latina sottolinea l'irragionevolezza dell'aggio (ora all'8%) delle somme riscosse nel caso in cui il pagamento sia effettuato oltre sessanta giorni dalla notifica della cartella di pagamento, anziché in misura corrispondente ai costi del servizio di riscossione. <i>Commissione tributaria provinciale di Latina</i> Udienza fissata il 26 maggio 2015
GESTIONE SCARTI ANIMALI (PIEMONTE)	Una legge regionale del Piemonte del 2002 impone ai gestori di impianti di trattamento di scarti animali di versare un contributo annuo ai Comuni sede degli impianti. Manca però una legge statale che definisca gli elementi del tributo. <i>Commissione tributaria provinciale di Cuneo</i> Udienza fissata il 24 febbraio 2015	I TEMPI SUGLI AVVISI ANTELUISIVI	La Cassazione ha chiesto alla Consulta di pronunciarsi sulla legittimità della norma in base alla quale è nullo l'accertamento emesso in base alla disciplina anteluisiva se notificato prima dei 60 giorni concessi al contribuente per fornire chiarimenti. <i>Corte di Cassazione</i> Udienza fissata il 26 maggio 2015
ENERGIA DA FONTI RINNOVABILI	Il regime fiscale di favore previsto per gli imprenditori agricoli che producono e cedono energia da fonti rinnovabili previsto dalla legge 266/2005 non prevede un limite oltre il quale questa attività diventa industriale, con reddito soggetto a tassazione ordinaria. <i>Commissione tributaria provinciale di Agrigento</i> Udienza fissata il 25 febbraio 2015	IMPOSTA DI SUCCESSIONE	Per gli eredi indiretti, una norma del 1990 abrogata nel 2006 prevedeva che l'imposta sul valore globale netto dell'asse ereditario fosse aumentata dell'importo calcolato sulla singola quota di eredità. <i>Commissione tributaria provinciale di Milano</i> Udienza da fissare
CONTENZIOSO TRIBUTARIO	Gli effetti della sospensione dei versamenti cessano dalla pubblicazione della sentenza di primo grado, mentre non è subito esecutiva la sentenza favorevole al contribuente quando ha ragione su un rimborso negato dall'amministrazione. <i>Commissione tributaria provinciale di Campobasso</i> Udienza fissata il 25 febbraio 2015	FONDI IMMOBILIARI CHIUSI	Al vaglio della Corte costituzionale anche l'imposta sostitutiva del 5% del valore medio delle quote possedute dai partecipanti a fondi immobiliari chiusi. L'aspetto più controverso è rappresentato dal calcolo sui prospetti redatti nel 2010 con effetto retroattivo. <i>Commissioni tributarie provinciali di Torino e Nuoro</i> Udienza da fissare
AGEVOLAZIONI ALLE ONLUS	L'esenzione dall'imposta di bollo per gli atti messi in atto o richiesti dalle Onlus e per quelli «connessi» allo svolgimento delle attività delle organizzazioni di volontariato non includono espressamente gli atti giudiziari e/o processuali. <i>Commissione tributaria regionale del Lazio</i> Udienza fissata il 28 aprile 2015	OMESSI VERSAMENTI RITENUTE	Per l'omesso versamento di ritenute, fino al 17 settembre 2011, non è prevista una soglia di punibilità di 103.291,38 euro. C'è disparità rispetto alle soglie previste per la dichiarazione infedele, l'omessa dichiarazione e l'omesso versamento Iva. <i>Corte d'appello di Milano, Tribunale di Verona</i> Udienza da fissare



Peso: 1-4%,5-63%

Sotto la lente

Lecifreincampo

A fare la parte del leone, per gettito nelle casse statali, tra le imposte al vaglio della Consulta, è la Robin tax, che vale oltre 1,3 miliardi. Al secondo posto si piazza l'aggio sulla riscossione (mezzo miliardo). Tra i dossier della Corte, c'è solo una agevolazione fiscale, che vale 15 milioni

■ **Gettito annuo**
In milioni di euro

■ **Costo annuo**
In milioni di euro

2.230

IMPORTO TOTALE

(*) valore totale dell'agevolazione

1.340

Gettito della Robin tax sulle imprese del settore energetico

260

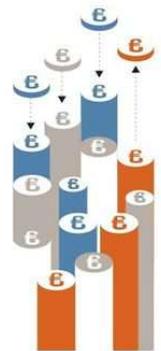
Gettito dell'imposta di successione da eredi indiretti

500

Proventi dell'aggio della riscossione

115

Gettito da imposta sostitutiva su fondi immobiliari



15

Costo dell'agevolazione sulla produzione di energia rinnovabile per gli imprenditori agricoli*



Peso: 1-4%,5-63%

IMPOSTE

Iva senza «reverse»,
niente sanzioni

Nessuna sanzione per l'omesso *reverse charge*. L'adempimento dell'autofattura, infatti, «è e resta solo formale». Lo ha stabilito la Ctp di Milano, che si è così allineata al recente orientamento espresso dalla Corte di giustizia europea, che ha escluso l'applicazione delle sanzioni nelle ipotesi di

irregolarità formali commesse in materia di "inversione contabile" ai fini Iva.

► pagina 24

Iva. In linea con la Corte Ue, prima pronuncia della Ctp Milano che qualifica come formali le irregolarità sull'inversione contabile

Omesso reverse charge al riparo

L'impresa che dimentica di autofatturare una prestazione non perde la detrazione

Massimo Sirri
Riccardo Zavatta

■ Nessuna sanzione per l'omesso *reverse charge*, poiché l'adempimento «è e resta solo formale». È quanto ha stabilito la Ctp di Milano (sentenza 11698 del 22 dicembre 2014, presidente D'Andrea e relatore Pagliaro), in linea con il recente orientamento espresso dalla Corte di giustizia europea che ha escluso l'applicazione delle sanzioni nelle ipotesi di irregolarità commesse in materia di "inversione contabile" ai fini Iva.

La commissione tributaria provinciale si è pronunciata sul caso di una società italiana che aveva omesso di autofatturare una prestazione di servizi fornita da un'impresa statunitense e che, per questo, era stata raggiunta da una sanzione pari al 100% dell'imposta.

La controversia riguardava solo la legittimità della sanzione, poiché lo stesso ufficio impositore aveva riconosciuto il diritto alla detrazione dell'Iva, inizial-

mente negato e poi ammesso in base alle conclusioni della Corte di giustizia europea (cause C-95/07 e C-96/07), la cui valenza è stata consacrata dalla risoluzione 56/E/2009 e ribadita dalla circolare 35/E/2013. In pratica, i giudici milanesi percorrono l'«ultimo miglio» del cammino tracciato dalla sentenza della Corte Ue dell'11 dicembre 2014 (caso Idexx, causa C-590/13).

Questa pronuncia, dirimendo il contrasto giurisprudenziale sorto in seno alla Cassazione in merito alla rilevanza (formale o sostanziale) delle violazioni al regime dell'inversione contabile, ha definitivamente sancito che non perde il diritto alla detrazione il soggetto che non osserva le disposizioni sul *reverse charge*, dato che si tratta di norme che dettano "requisiti formali" per l'esercizio di tale diritto.

Alla stessa conclusione, del resto, è immaginabile che sarebbero approdati anche i giudici europei, se solo tale in via pregiudiziale proponendo di verificare la

compatibilità comunitaria con il principio di proporzionalità della sanzione prevista per simili fattispecie (dal 100 al 200% dell'imposta). Infatti, una sanzione avente l'effetto sostanziale di privare il contribuente del diritto di detrarre il tributo - come avviene quando la penalità è pari all'imposta (fino a duplicarla) - appare sproporzionata nel caso in cui non siano accertate frodi o danni per l'Erario.

Questo orientamento è consolidato nella giurisprudenza europea (si veda la sentenza C-284/11). Altre pronunce hanno già considerato non punibili i contribuenti (Ctp Reggio Emilia 238/3/14). Anche la dottrina condivide la posizione (Aicd 8/2011): anche se ancora non è stata avviata alcuna procedura d'infrazione contro l'Italia, si sottolinea come la normativa (articolo 6, comma 9 bis, Dlgs 471/97) determini una discriminazione fra le sanzioni per violazione del *reverse charge* nelle operazioni con l'estero, applicabili in misura pie-



Peso: 1-2%, 24-17%

nae quelle per le omologhe violazioni interne (sanzionate con il 3% dell'imposta nei casi d'irregolare assolvimento dell'Iva).

In attesa che sul tema si esprima anche la Cassazione, la stessa amministrazione potrebbe portare a termine il ragionamento sotteso alle statuizioni della sentenza C-590/13 (non può esservi sanzione "sostanziale" se la violazione è solo formale). La circo-

lare 77/E/2001 lascerebbe margini sufficienti per giudicare le condizioni di non punibilità della condotta degli operatori, quando non vi è danno erariale e i controlli non sono stati pregiudicati.

IL PRINCIPIO

Soltanto una frode accertata o un danno all'Erario giustificano l'applicazione di sanzioni dal 100 al 200% dell'imposta



Reverse charge

- Con il reverse charge s'invertono gli adempimenti per l'applicazione dell'imposta. Nei casi previsti gli obblighi formali e sostanziali per assolvere il tributo si spostano dal cedente al cessionario, in caso d'acquisto di beni, e dal prestatore al committente, per i servizi. L'inversione contabile può riguardare sia operazioni in ambito interno, sia operazioni con controparti estere. Il meccanismo opera mediante integrazione della fattura ricevuta oppure con emissione di autofattura.



Peso: 1-2%,24-17%

[L'INCHIESTA]

Anas, la strada ad ostacoli per la regina degli appalti

Stefano Carli

Non nominate la parola "crollo" al presidente dell'Anas Pietro Ciucci: la chiusura a pochi giorni dall'inaugurazione del nuovo viadotto Scorciavacche sulla Agrigento-Palermo per lui non è l'ennesimo caso di appalto pubblico dagli esiti disastrosi e tanto meno un sintomo di problemi della società che guida dal 2006 e che sarà privatizzata l'anno prossimo. «Primo, non è stato un crollo ma uno smottamento

di una parte della rampa di accesso al viadotto, che invece sta benissimo», spiega con fervore il giorno dopo il sopralluogo di mercoledì scorso in Sicilia.

segue a pagina 8



Anas, la macchina degli appalti miliardi, immobili e zone grigie

OGNI ANNO BANDISCE GARE PER 3 MILIARDI, GESTISCE 25 MILA CHILOMETRI DI RETE VIARIA NAZIONALE. NON HA PIÙ IL CONTROLLO SULLE CONCESSIONI AUTOSTRADALI MA È A SUA VOLTA UN GESTORE DI PEDAGGI. E CONTINUA A CREARE SOCIETÀ MISTE CON LE REGIONI

Stefano Carli

Segue dalla prima

«Secondo—continua Ciucci—l'errore c'è stato, è stato della ditta, e non doveva accadere, ovvio. Ma siccome gli errori esistono, e noi abbiamo centinaia di cantieri aperti, si fanno i controlli. E i nostri controlli hanno funzionato: se nel caso di Scorciavacche non ci sono state conseguenze, nessun incidente, nessuna auto coinvolta, non è stata fortuna ma è stato perché avevamo rilevato un primo avvallamento già nei giorni precedenti e avevamo già chiuso il tratto di strada». Appalti, controlli e privatizzazioni. Attorno a questi tre termini si gioca la partita dell'Anas:

la maggiore stazione appaltante italiana, come ha calcolato il Cresme. Una macchina complicata: 6200 addetti, 180 dirigenti, una ventina di compartimenti territoriali. Un bilancio da un miliardo l'anno. Per fare che? Per gestire 25 mila chilometri di strade statali ma soprattutto per gestire la realizzazione di ogni nuova struttura viaria di interesse nazionale. «Nel 2014—enumera Ciucci—abbiamo terminato 26 opere e aperto al traffico 147 chilometri di strade e autostrade, per un investimento complessivo di circa 3,3 miliardi di euro. Nel complesso, attualmente, sulla nostra rete sono attivi o in fase di attivazione 108 interventi per nuove opere per un importo di oltre 11,5 miliardi di euro e 540 interventi di manutenzione straordinaria per oltre 825 milioni». E infatti il Cresme calcola che dal 2007 a fine 2014 Anas ha pubblicato 4.700 bandi di gara per un corrispettivo di 21 miliardi di euro, aprendo 1.460 chilometri di nuove strade.

Ecco la centralità dell'Anas: la società naviga su un mare di soldi.

Ma non li gestisce direttamente: non ci sono più trasferimenti di denaro pubblico. Lo Stato individua le nuove strade da fare e decide gli stanziamenti; l'Anas si occupa di redigere i primi progetti, di bandire le gare, di seguirne lo sviluppo. Quanto deve costare un'opera lo decide il ministero delle Infrastrutture, che a fine 2012 ha anche tolto all'Anas la vigilanza sulle concessioni autostradali e le ha portate al suo interno, assieme a un paio di centinaia di addetti ex Anas per dar corpo alla nuova Struttura di Vigilanza sulle Concessioni Autostradali. Questo per risolvere il conflitto di interesse che vedeva l'Anas al



Peso: 1-9%, 8-48%

tempo stesso autorità di vigilanza, soggetto concedente, stazione appaltante e anche concessionario di diverse tratte autostradali, in primis la Salerno-Reggio Calabria.

Ora l'Anas sta cercando la strada per la sua terza vita, dopo quella da Azienda Autonoma, ossia un pezzo della Pa, poi quella più incerta da Spa del settore pubblico, metà società privata e metà pubblica, controllata al 100% dal Tesoro ma con uno stato giuridico incerto, tanto che se nel 2013 il governo Letta la dichiara "società privata e non In House della Pa", appena nel luglio scorso una ordinanza della Cassazione ne ribadisce la sua appartenenza al settore pubblico. «I due interventi non sono in contrasto — spiega Ciucci — il primo ribadisce l'indirizzo del governo verso la privatizzazione, il secondo dirime un problema sullo stato giuridico dei dirigenti. Ma è vero che per arrivare alla Fa-

se Uno della privatizzazione mancano ancora diversi passaggi. Solo una volta completati questi, decideremo, ossia il governo deciderà, come fare entrare capitali privati. Tutte le ipotesi sono oggi possibili: una Ipo, o una prima fase "a fermo" con l'ingresso di investitori istituzionali. E poi le quote e la valorizzazione. E' tutto prematuro per ora. Prima ci servono certezze riguardo al nostro quadro operativo. Per il momento noi procediamo e in tema di legalità e trasparenza operiamo già oggi come una società privata, non utilizzando le deroghe che sono invece concesse alle strutture pubbliche».

Di strada la società ne ha fatta da quando nel 2006 il suo presidente Vincenzo Pozzi venne sfiduciato dal governo Prodi e dall'allora ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro proprio per problemi di consulenze pazze e spese fuori controllo, tanto che l'anno prima il bilancio aveva chiuso in perdita per 500 milioni. Al suo posto venne insediato Pietro Ciucci, che

di strade e autostrade ne aveva già masticato quando si era occupato un decennio prima,

della privatizzazione dell'Iri, compresa la partita della Società Autostrade. Ma Anas veniva da una tale stato di caos giuridico e amministrativo che a distanza di otto anni molti passaggi sono ancora da compiere: per esempio non c'è ancora il quadro completo del patrimonio immobiliare: oggi sono 2.400 fabbricati e 6.500 unità immobiliari iscritti a bilancio per 170 milioni ma di cui anche la Corte dei Conti rileva non si conosce il reale valore di mercato. E poi di questi, quasi 6 mila sono "emersi" solo negli ultimi anni. E il lavoro non è ancora finito. «Questo dà l'idea di come sia stato difficile rimettere ordine nella società — chiosa Ciucci — Nel 2006 non c'era praticamente organigramma, mancavano funzioni strategiche come l'audit. Abbiamo dovuto fare tutto da capo: non riuscimmo nemmeno a far approvare il bilancio».

Una prima svolta per Anas arriva tra il 2007 e il 2008, quando nei mesi finali del governo Prodi Anas inizia a costituire società paritetiche con le Regioni. Nel giro di un anno nascono la Cal, Concessionaria autostradale lombarda, le analoghe Cav in Veneto e Cap in Piemonte, e poi la Adm, Autostrade del Molise, Adl, Autostrade del Lazio, la Quadrilatero delle Marche. L'ultima è del dicembre scorso: Centralia, con le Regioni Marche, Umbria e Toscana. Tutte queste società sono invece, in buona sostanza, delle In House pubbliche perché sono le affidatarie naturali di ogni nuova infrastruttura stradale che le Regioni stesse e il ministero riterranno di realizzare e finanziare. Sono cioè titolari delle concessioni. E' così che la Cal in Lombardia, dove la Regione è presente non direttamente ma tramite la Infrastrutture Lombarde, finita al centro delle inchieste dei giudici milanesi sull'Expo, è la titolare della concessione per la Brebemi e la Tangenziale Est. La Cav in Veneto è titolare di concessione e anche gestore, cioè conces-

sionario, del Passante di Mestre e della Venezia-Padova. La Adl nel Lazio realizzerà la nuova Roma-Latina e la bretella da questa alla A1, la Cisterna-Valmontone. Mentre in Molise la Adm realizzerà il passante appenninico A1-14, da San Vittore a Termoli. Queste dovrebbero essere tutte autostrade a pedaggio. La Quadrilatero Marche sta invece completando la superstrada Ancona-Fabriano-Perugia, mentre la Centralia dovrà realizzare il collegamento Grosseto-Fano. Un sostanzioso portafoglio lavori da gestire che costituisce anche lo "zoccolo duro" degli asset di Anas guardando al collocamento sul mercato. E un "tesoro" anche a scadenza medio-lunga: questo stato di cose è infatti lo scenario di riferimento fino al 2032, quando scadrà la convenzione trentennale che lo Stato ha firmato nel 2002 al momento in cui l'Anas venne trasformata da ente economico pubblico in Spa.

Il futuro di Anas, per Ciucci, è quello di una utility. Certo, un po' sui generis. Un po' società di ingegneria, un po' certificatore di gare e appalti, un po' direttore dei lavori. E un po' (ma il quanto è ancora tutto da vedere) concessionaria. Già oggi Anas gestisce autostrade a pedaggio. Si è detto del Passante di Mestre e della Padova-Venezia. Ha però quote di altre strutture: un 30% della Asti Cuneo (il resto è di Gavio), altrettanto della Traforo Montebianco (il resto è di Autostrade). Aveva una quota anche del Traforo del Frejus, ma appena lo scorso dicembre ha investito 75 milioni per rilevare le quote della Provincia di Torino e ora se ne ritrova il 51% («Malorimetteremo presto sul mercato», assicura Ciucci). Il passaggio cruciale in questo pezzo di partita sarà la decisione di cosa fare della Salerno-Reggio Calabria. «Si deciderà — afferma Ciucci — Ormai mancano solo gli ultimi 40 chilometri. Ora è una struttura di standard autostradale vero, e potrà essere introdotto il pedaggio». In gestione o in concessione? La cosa fa differenza, in vista della privatizzazione. I ricavi di Anas infatti sono intorno agli 800 milioni di euro, ma di questi 650 sono il corrispettivo

del canone pagato dalle società di gestione autostradale come corrispettivo delle strutture di accesso, in pratica svincoli e strade di collegamento (cifra in lieve calo perché è in rapporto al traffico e ai pedaggi incassati dalle concessionarie, altro volta in calo a causa della crisi). Il resto viene da voci diverse, ma una buona parte è costituita dai pedaggi sulle autostrade gestite direttamente o sulle concessionarie di cui è rimasta titolare. E' chiaro che dove Anas può operare da concessionaria e incassare direttamente pedaggi ha più ricavi e più margini di manovra. Anche perché c'è la parte "improduttiva" degli asset che pesa. 125 mila chilometri di strade statali la cui manutenzione ordinaria Anas deve svolgere di tasca propria: dal taglio dell'erba al ripristino di asfalti danneggiati. Il vantaggio è che la convenzione con lo Stato stabilisce che tirare un manto d'asfalto nuovo è manutenzione straordinaria e viene finanziata con stanziamenti pubblici. E meno male che nei mesi scorsi il governo ha emanato le Disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia che hanno sbloccato una corposa tranche di oltre 300 milioni di investimenti in manutenzione straordinaria della rete stradale, con l'impegno tassativo a metterla a gara almeno il 30% entro fine anno. Non se lo sono fatti ripetere due volte: al 31 dicembre avevano bruciato le tappe a appaltato già il 56% del totale, doppiando l'obiettivo.

Qui a lato,
il presidente
dell'Anas
Pietro Ciucci



Accanto, la struttura societaria del gruppo Anas. Nella foto in alto, un tratto della Salerno-Reggio Calabria



Peso: 1-9%, 8-48%

DALLO SCANDALO DEI 34 PALAZZI SVENDUTI ALLE DENUNCE DI CROCETTA E AL "NEW DEAL" DI LO VOI

Immobili, burocrati, autolinee, rifiuti ecco i fronti aperti per la Regione

Si riapre lo scandalo di "Sicilia Patrimonio Immobiliare". Arriva la conferma: l'ultima denuncia di Crocetta alla Procura di Palermo è sulla vendita di 34 immobili a prezzi stracciati. In molti di questi la Regione è subentrata come affittuaria: cosa farà dei contratti in scadenza nel 2017? Gli altri fronti aperti: dai bonus ai burocrati

ti al dossier sulle autolinee dei bus. In attesa di nuove "bombe" giudiziarie su rifiuti e discariche.

MARIO BARRESI, LILLO MICELI PAGINA 6

RETROSCENA. Dalle denunce di Crocetta al "new deal" di Lo Voi. I fronti aperti

I bonus ai burocrati e le autolinee aspettando le "bombe" sui rifiuti

MARIO BARRESI

CATANIA. «Sto andando in Procura a denunciare uno scandalo». Detto, fatto. Decine di volte. Ma Rosario Crocetta - al netto dell'indubbio effetto-annuncio, spesso sfruttato nelle fasi di maggiore debolezza politica - nel suo "tiro alla manciuggia" ci ha azzeccato; spesso ma non sempre. Dai finti poveri fra i precari Pip alla gara per la fornitura dei pannoloni all'Asp di Palermo, fino alle ruberie nella formazione. Molte delle «carte bomba» che il governatore, con fare tutt'altro che circospetto, ha consegnato ai magistrati sono diventate spunto o svolta per inchieste importanti. Talvolta no, come - in base agli atti finora venuti fuori - nel caso del viaggio in Canada di un dirigente regionale e nelle speculazioni edilizie per la costruzione del nuovo ospedale di Siracusa.

Eppure, a Palermo, i vasi comunicanti fra Palazzo d'Orléans e il Palazzo di giustizia hanno di fatto segnato la storia siciliana degli ultimi due anni. E proprio questo rapporto, in una Regione in cui gli ultimi due predecessori di Crocetta sono uno condannato e uno sotto processo per cose di Cosa Nostra, è delicatissimo. L'ultima denuncia del presidente, come det-

tagliato sabato dal nostro giornale, riguarda l'indagine sulle speculazioni sui palazzi della Regione nella gestione di Sicilia Patrimonio Immobiliare, come si approfondisce nell'altro articolo di questa pagina.

«Ma questo è soltanto uno dei dossier presentati alla Procura. Certo, il più importante per il danno economico e per la caratura nazionale dei personaggi coinvolti, ma non è l'unico spunto consegnato ai magistrati», sussurrano a Palazzo d'Orléans. Un rapporto intenso e continuo, quello fra il presidente della Regione e la Procura di Palermo, che però da venerdì scorso registra un cambio di registro. Un «bas-



Peso: 1-8%,6-25%

so profilo» con la stampa, chiesto dal nuovo procuratore Franco Lo Voi al governatore. Che ha subito rispettato la consegna, resa poi inutile dalle indiscrezioni comunque trapelate, ammettendo ai giornalisti che lo tampinavano a Palermo e poi a Catania di non poter parlare «perché il procuratore ha chiesto il massimo rispetto sul segreto istruttorio». E a Palermo c'è anche chi sostiene che, dopo l'incontro nella stanza del procuratore, sia partito da Crocetta stesso l'input per annullare la convocazione di una conferenza stampa sul contenuto della denuncia. Sono le nuove regole, vademecum di un rapporto obbligato col palazzo di giustizia. Un feeling che ha dato qualche segno di crisi dopo la nomina del pm palermitano Vania Contrafatto ad assessore regionale, contestata dal collega Leonardo Agueci, il quale premettendo che «non è un fatto personale», sostenne che la scelta «scredita tutta la magistratura».

Ma il lavoro della Procura di Palermo, a maggior ragione dopo l'arrivo di un capo definito «rigoroso e preciso da spaccare il capello» da molti colleghi togati, continua a testa bassa. Su vicende al di fuori del «denuncificio» crocettiano, ma anche su fascicoli che coinvolgono il governo regionale e l'Ars. Gli incarichi alle società per il Piano Giovani e il flop del «Click-day», ma anche le assunzioni a Sicilia e-Servizi e le gestioni allegre delle Partecipate; fino alla nota rimborsopoli di Sala d'Ercole, con vacanze e mutande comprate con i fondi dei gruppi parlamentari. L'ultimo fronte aperto conosciuto è quello degli scatti

d'oro (legati al servizio militare) a 30 burocrati di Palazzo dei Normanni. L'altro filone - un dossier corposo, ma non ancora ufficiale - riguarda i contributi milionari alle autolinee private degli autobus, talvolta per corse «fantasma».

Il fronte più caldo resta però quello dei rifiuti. Con le storie maleodoranti già emerse sulle discariche catanesi e messinesi. Ma soprattutto con tutto ciò che bolle in pentola, nelle Procure della Sicilia orientale: malaffare e mafia, imprenditori burocrati e amministratori, tutti uniti in un'inchiesta aperta da mesi e rinfocolata sia dal racconto di collaboratori di giustizia, sia da carte uscite sempre dai palazzi della Regione. «Fare l'assessore ai rifiuti in questa regione può essere pericoloso come indagare sulle stragi di mafia», disse nel novembre del 2013 l'allora assessore Nicolò Marino. Il quale, in attesa di essere ascoltato dalla commissione nazionale Antimafia anche alla luce della pesante intervista al nostro giornale sui «padroni dei rifiuti in Sicilia» in cui tirava in ballo i vertici di Confindustria che lo hanno querelato, starà riflettendo su quel «può essere pericoloso». Parole profetiche; nel bene e nel male.

twitter: @MarioBarresi



IL GOVERNATORE ROSARIO CROCETTA



Peso: 1-8%,6-25%

NELLO SCANDALO AFFITTI IL REBUS PER LA REGIONE

Lillo Miceli

Palermo. Dopo la denuncia presentata nei giorni scorsi dal governatore, Rosario Crocetta, torna d'attualità la vendita, avvenuta nel 2007, di 34 immobili di proprietà della Regione, con un ricavato di appena 226 milioni di euro, mentre secondo altre stime il valore reale sarebbe stato di 400 milioni di euro. Insomma, i «gioielli di famiglia», tra i quali le sedi degli assessorati al Bilancio, Turismo, Sanità, Infrastrutture, Famiglia, Industria, Azienda foreste, ecc. sarebbero stati ceduti, per un piatto di lenticchie, alla società Pirelli Re che li riaffittò alla stessa Regione per 13 milioni e 600 mila euro l'anno. Per la valorizzazione del patrimonio immobiliare fu costituita un'apposita società, la Spi, con il compito di censire tutti i possedimenti di proprietà regionale che furono stimati in complessivi 5 miliardi e 600 milioni di euro (compresi feudi e boschi).

Ma nell'operazione rientrarono solo le sedi degli assessorati regionali di Palermo; due immobili di Ragusa, ed uno ciascuno a Catania, Agrigento, Caltanissetta, Trapani e Marsala. Non solo ma il socio privato di Spi, l'imprenditore Bonetti, successivamente chiese alla Regione ulteriori 80 milioni di euro per il lavoro svolto. La vertenza tra Regione e Bonetti fu denunciata dall'allora assessore all'Economia, Gaetano Armao, da queste colonne, nel settembre del 2011. Non si tratta, dunque, di un argomento sconosciuto.

Sarebbe questo il contenuto dello scottante dossier che nei giorni scorsi il presidente della Regione, Rosario Crocetta, avrebbe consegnato al neo procuratore della Repubblica di Palermo, Francesco Lo Voi, e che gli ha fatto dire: "In molti balleranno la samba". Crocetta, però, a precisa domanda del cronista, ha risposto: «Mi rifiuto di confermare». Ma sembra che sia proprio quello della sottovalutazione del patrimonio immobiliare il tema della denuncia. La Regione non solo si è disfatta dei propri immobili, pagando una salata locazione, ma a Palermo sborsa ulteriori 11 milioni e 715 mila euro di affitti, per un totale di circa 25 milioni di euro l'anno. La locazione, secondo contratto, è di 9 anni più 9, con diritto di prelazione della Regione in caso di vendita. Al di là degli sviluppi che potrà avere l'inchiesta giudiziaria, bisogna attendere ancora due anni per sapere se gli uffici di alcuni assessorati regionali continueranno a rimanere nelle loro storiche sedi o se dovranno cambiare indirizzo. Da anni si parla di costruire un centro direzionale della Regione dove concentrare tutti gli uffici. Ma il 2017 è dietro l'angolo. Né sono tanti i posti in cui potere trasferire centinaia di dipendenti. Il luogo individuato per la realizzazione della cittadella regionale, ai tempi del governo Lombardo, era il «fondo Luparello», di proprietà della Regione, nella periferia nord-orientale di Palermo che avrebbe dovuto essere collegato grazie ad una pedemontana che avrebbe messo in connessione anche le autostrade per Catania e Trapani, bypassando la città. Ma di questo progetto non si parla più. In anni ancora più remoti, era stata individuata per costruirvi il centro direzionale della Regione, il «fondo Gelsomino», un'area vicina alla sede dell'assessorato all'Agricoltura. La Regione è proprietaria anche di alcuni ettari di terreno vicini alla Cittadella universitaria, di via Basile.

Ma il 2017 è dietro l'angolo. La Regione rinnoverà l'affitto degli immobili ceduti a Pirelli Re, della quale comunque è socia al 34%, o opererà per riacquistare ciò che già era di sua proprietà? E con quali soldi?

Il paradosso sarebbe che la Regione riacquisti i suoi ex immobili, magari ad un prezzo più del doppio di quello stimato al momento della vendita. È un rischio reale, nella storia della Regione siciliana se ne sono viste di tutti i colori. Sicuro argine ad una manovra speculativa, il presidente della Regione Crocetta, che comunque deve guardarsi dai rapaci che gli ronzano intorno.

Sanzione ridotta a 1/9 del minimo, se la regolarizzazione avviene entro il 90° giorno dalla presentazione della dichiarazione

Il Fisco allarga la platea del ravvedimento

Il Fisco "allarga" la platea dei ravvedimenti e allunga i termini per fruire del perdono con mini - sanzioni. Dal 2015 si può infatti fruire del ravvedimento sia se le violazioni oggetto di regolarizzazione saranno constatate sia se sono iniziati accessi, ispezioni, verifiche o altre attività amministrative di accertamento - inviti di comparizione, questionari, richiesta di documenti, eccetera - delle quali il contribuente ha avuto formale conoscenza.



Il nuovo ravvedimento sarà precluso solo se è già stato notificato un avviso di accertamento o liquidazione oppure una comunicazione di irregolarità, cosiddetto avviso bonario di cui agli articoli 36-bis (controlli automatizzati) e 36-ter (controlli formali) del Dpr 600/1973 e 54-bis del decreto Iva. I nuovi perdoni si aggiungono agli altri ravvedimenti per omessi o tardivi versamenti, perdoni che, si ricorda, riguardano solo i tributi, ma non i contributi o premi, anche se per i pagamenti si usa lo stesso modello F24. Infatti, per gli omessi o tardivi versamenti, se sanati spontaneamente, si possono pagare le mini-sanzioni dello 0,2% giornaliero, se il ravvedimento è eseguito entro 14 giorni, del 3% se il ravvedimento è eseguito entro 30 giorni dalla violazione, o del 3,75% se il ravvedimento è eseguito entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel corso del quale è commessa la violazione. Sono anche dovuti gli interessi legali nella misura dell'1% annuo fino al 31 dicembre 2014 e dello 0,50% dal 1° gennaio 2015. Il ravvedimento "sprint", per sole sanzioni e interessi, può essere fatto anche entro 30 giorni nel caso di contribuente che ha pagato le sole imposte entro i 14 giorni successivi alla scadenza originaria.

La legge di stabilità per il 2015 prevede nuovi tipi di perdono. In particolare, è stabilito che la sanzione è ridotta ad un nono del minimo, se la regolarizzazione degli errori e delle omissioni, anche se incidenti sulla determinazione o sul pagamento del tributo, avviene entro il novantesimo giorno successivo al termine per la presentazione della dichiarazione, ovvero, quando non è prevista dichiarazione periodica, entro novanta giorni dall'omissione o dall'errore. Per i tardivi od omessi versamenti, in caso di ravvedimento entro il novantesimo giorno successivo al termine per la presentazione della dichiarazione, la sanzione del 30% potrà perciò essere ridotta al 3,33 per cento. E' inoltre stabilito che la sanzione è ridotta ad un settimo del minimo, se la regolarizzazione degli errori e delle omissioni, anche se incidenti sulla determinazione o sul pagamento del tributo, avviene entro il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno successivo a quello nel corso del quale è stata commessa la violazione ovvero, quando non è prevista dichiarazione periodica, entro due anni dall'omissione o dall'errore. In questi casi, la sanzione del 30% potrà perciò essere ridotta al 4,29 per cento. La sanzione è infine ridotta ad un sesto del minimo, se la regolarizzazione degli errori e delle omissioni, anche incidenti sulla determinazione o sul pagamento del tributo, avviene oltre il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno successivo a quello nel corso del quale è stata commessa la violazione ovvero, quando non è prevista dichiarazione periodica, oltre due anni dall'omissione o dall'errore. In questi casi, la sanzione del 30% potrà perciò essere ridotta al 5 per cento. La legge di stabilità per il 2015 prevede infine l'inserimento del nuovo comma 1 - ter all'articolo 13 del decreto legislativo 472/1997. Esso dispone che, per i tributi amministrati dall'agenzia delle Entrate, non opera la preclusione di cui al comma 1, primo periodo, salvo la notifica degli atti di liquidazione e di accertamento, comprese le comunicazioni recanti le somme dovute a norma degli articoli 36-bis (controlli automatizzati) e 36-ter (controlli formali) del Dpr 29 settembre 1973, n. 600 e 54-bis del decreto Iva, Dpr 26 settembre 1972, n. 633. Questo significa che, per i tributi amministrati dall'agenzia delle Entrate, i ravvedimenti possono essere effettuati anche se la violazione è stata già constatata e comunque sono iniziati accessi, ispezioni, verifiche o altre attività di accertamento delle quali l'autore o i soggetti solidalmente obbligati, hanno avuto formale conoscenza.

«Ho denunciato gli usurai ma chiuderò per burocrazia»

carmen greco

Nel quartiere la chiamano «la sbirra». Perché nel 2012 ha denunciato i suoi usurai facendoli finire prima in manette e poi sotto processo. Ma, adesso, per Laura Raffone, 46 anni, nata e cresciuta alla Civita, titolare di una tabaccheria in via Calì, il nemico si chiama Stato. «Lo stesso - dice - che, prima ti invita a denunciare, a fare il proprio dovere di cittadini onesti, e poi ti abbandona».

In che senso?

«Nel senso che non ti aiuta a risollevarti e le banche ti chiudono i ponti. La burocrazia è assurda, ti chiedono sempre documenti su documenti. Nel frattempo è cambiato il prefetto e mi hanno richiesto daccapo tutta la documentazione per accedere al fondo per le vittime dell'usura. Sei mesi dopo la denuncia, quando non potevo lavorare perché ero "sospesa" con la vendita dei tabacchi, per riattivarla i monopoli di Stato mi hanno chiesto 2000 euro altrimenti non potevo tornare a vendere le sigarette. Ma che razza di Stato è? Da un lato ti dice che ti aiuta e dall'altro vuole soldi che non hai? ».

Andiamo per ordine, quando è entrata in contatto con gli usurai?

«E' iniziato tutto nel 2008-2009. Attraversavo un periodo economicamente difficile e ho fatto l'errore di rivolgermi ad uno di loro per chiedere 2000 euro, ma, in breve, non sono più riuscita a pagare. E' un sistema che funziona a 14 settimane, all'ottava già non c'arrivi più e "loro" ti rifinanziano quello che non hai ad una percentuale del 200%. E' un cane che si morde la coda».

A quanto è lievitato il suo debito?

«Ho perso il conto. So solo che arrivi ad un punto che o chiudi, o chiudi».

Cosa l'ha spinto a denunciare?

«Tutto un insieme di cose. Ero disperata, ne ho parlato con un amico poliziotto che ha compreso subito quello che stava accadendo e lì mi sono decisa, anche perché tutti conoscevano la mia situazione. Uno degli usurai passava davanti al negozio urlando che voleva i suoi soldi. Il 12 maggio 2012 ho denunciato. Le indagini sono andate avanti per un anno e mezzo e l'8 aprile 2014 sono state arrestate 5 persone (con l'operazione «Civita» ndr).

Con quali risultati?

«Adesso sono tutti a piede libero. Uno ha patteggiato (Antonio Giuseppe La Rosa, è stato condannato il 30 settembre scorso a 4 anni e 6 mesi per usura ed estorsione), ogni tanto passa davanti alla tabaccheria e guarda, è una cosa che ti dà molto fastidio. Per gli altri 4 il processo è ancora in corso».

Chi le è stato vicino in questo frangente?

«La signora Gabriella Guerini, presidente dell'Asaae (l'associazione antiracket ndr) che ho conosciuto per caso ad una riunione cui mi aveva invitato un consigliere di quartiere. Abbiamo iniziato a parlare e il mio problema è venuto fuori. Con l'Asaae abbiamo iniziato le pratiche per accedere al fondo delle vittime dell'usura, ma non è successo ancora niente e francamente non ho fiducia che possa succedere qualcosa».

Come fa a tenere aperto?

«Per riaprire il negozio dopo i sei mesi di inattività ho dovuto pagare la novennale, una tassa che paghiamo per il rinnovo della licenza. Le sedici marche da bollo necessarie per riaprire me le ha pagate l'Asaae, altrimenti avrei già chiuso. Non avendo i servizi attivi (i terminali per il superenalotto, i pagamenti delle bollette, le ricariche telefoniche etc.) non guadagno nulla. I soldi che guadagno attualmente mi servono solo per pagare l'affitto e la luce. Per sei mesi ho avuto solo il guadagno dei quotidiani che è una cosa irrisoria perché si vendono poco. Per Natale, quattro amici mi hanno visto piangere per lo scaffale delle sigarette vuoto e mi hanno aiutata, ma se non fosse stato per loro, non saremmo qui a parlare e se continua così al massimo tra due mesi chiuso. Mi chiedo: ma non c'è nessun organo istituzionale che prenda il telefono in mano, chiami la Sisal e dica "Questa persona ha



denunciato, l'iter sta andando avanti, permettegli, nelle more, di poter lavorare". Solo così lo Stato mi potrebbe aiutare concretamente a rialzarmi. Ma se non saldo, non mi possono riattivare le macchine».

E' pentita di aver denunciato?

«Sì. Perché si perde la famiglia si perdono gli affetti, si perde tutto. Gli amici mi hanno chiesto "come stai? ", la famiglia mi ha chiesto "*perché?* ". I miei fratelli non hanno approvato e con loro, purtroppo, non ho più rapporti. E' una cosa che mi rende molto triste. Si sono allontanati per paura e si rimane soli. Mi è rimasta solo mia madre. Ho passato un anno e mezzo senza poter dire a nessuno cosa fosse successo, perché c'erano indagini in corso, e questa cosa ti distrugge dentro. Moralmente si crolla. A questo punto ti chiedi se ne valga la pena. Quando denunci la prima settimana sono tutti lì a farti i complimenti "non ti preoccupare, brava, brava", dopo di che scompaiono. Nel quartiere sono stata criticata da tutti».

Ricorrerebbe ancora agli usurai?

«No, assolutamente. Ma nemmeno denuncierei. Meglio chiudere che andare a chiedere denaro».

Cosa consiglierebbe ad un commerciante nelle sue stesse condizioni?

«Gli direi di chiudere e di non cercare l'aiuto di nessuno. Perché resti solo. Quando in banca, da un giorno all'altro, mi hanno tolto la scopertura, dissi "*e che faccio, vado dall'usuraio?* ", il direttore mi ha fatto spallucce. Francamente da una banca alla quale vai a pagare ogni tre mesi le competenze, non te lo aspetti e, questo, nonostante io mi presentassi con i documenti della prefettura. Lo sa quanto abbiamo girato io e la Guerini per trovare una banca che mi aprisse un conto corrente? Due mesi. Per attivare il servizio delle marche da bollo dovevo avere un conto corrente. Essendo protestata, non potevo pagare la merce, come fanno gli altri, a 30, 60, o 90 giorni. A me serviva solo una banca che, ogni settimana, mi facesse arrivare un F24. Non dovevo fare alcun movimento, solo versare e aspettare che lo Stato ritirasse i suoi soldi. Chiedo a Renzi: dov'è lo Stato in questi casi? La burocrazia su queste cose dovrebbe essere messa da parte, altrimenti è inutile denunciare».

In tutta questa vicenda nemmeno una piccola soddisfazione?

«Un collega è venuto a dirmi "*Mi hai dato coraggio, hai avuto le palle*", e ha denunciato anche lui. E' stata una bella cosa».

12/01/2015

In settimana il secondo vertice in prefettura con la Regione

Acciaierie di Sicilia, verifica su rottami ferrosi ed energia

Si torna a parlare di Acciaierie di Sicilia, la storica azienda siderurgica del territorio catanese che denuncia una grave crisi a causa del problema dell'approvvigionamento dei rottami ferrosi e dei costi dell'energia elettrica. E che paventa di ricorrere, se questi problemi non verranno alleviati, a una drastica riduzione occupazionale.

Di questo si parlerà giovedì prossimo in prefettura in un incontro di verifica che segue quello del 30 dicembre scorso nel corso del quale - alla presenza dei rappresentanti aziendali e sindacali, degli assessori regionali al lavoro Bruno Caruso e alle Attività produttive Linda Vancheri e del vicesindaco Marco Consoli - si è parlato di un protocollo sulle norme di rottamazione delle materie siderurgiche in Sicilia e di un pacchetto di regole sulla quale sta lavorando ormai da settimane l'avvocatura della Regione.

E giovedì, dunque, potrebbero essere pronte e operative quelle regole che, applicate, serviranno non soltanto alla sorte delle Acciaierie catanesi, ma anche a tutte quelle aziende che vorranno investire sul settore metallurgico.

Ma non saranno solo i rottami ferrosi al centro del vertice catanese. Per parlare del «caro bollette», l'altra emergenza delle Acciaierie di Sicilia, costrette a produrre di notte per risparmiare, dovrebbe essere presente anche l'assessore regionale all'Energia. L'obiettivo, in questo caso è contattare l'Agenzia nazionale per l'Energia per avviare l'esame del costo energetico in Sicilia.

12/01/2015

«Catania è ancora impantanata il sindaco Bianco avvii il dialogo»

Giuseppe Bonaccorsi

Catania al tappeto, Catania che non riesce a rialzarsi, Catania allo sbando... e sull'altro fronte Catania in ripresa, Catania dinamica, Catania che è tornata a contare anche in ambienti nazionali. Sono queste le considerazioni a seconda che ci si trovi da un lato o dall'altro del fronte politico. Per diversi esponenti come Caserta e, anche della maggioranza, (vedi il deputato Berretta, intervistato poco tempo fa), purtroppo Catania è rimasta immobile. La pensa allo stesso modo anche l'europarlamentare del Ncd, Giovanni La Via, leader da qualche mese del gruppo consiliare di Area popolare. Il deputato parla della «mancanza di un progetto generale per la ripresa».



Professore come vede la città in cui lei ha sempre lavorato prima di diventare europarlamentare?

«Vedo Catania come una città ferma, che non ha grandi slanci e non riesce ad uscire dal pantano in cui vive. Una città nella quale non c'è ancora ben definito un progetto di sviluppo per cui si procede per azioni spot senza avere una visione insieme. Faccio l'esempio del Prg. Io sono tra quelli che hanno sempre detto che bisogna approvare un Prg per la città. Il sindaco Bianco ha sempre obiettato che presto avremo la città metropolitana e quindi faremo un Prg metropolitano. Ma io rispondo che la città metropolitana, sempre se ci sarà, si materializzerà chissà tra quanto tempo. Rischiamo di essere davanti a una situazione troppo lontana rispetto alle esigenze della città. E allora non possiamo pensare di restare bloccati per altri anni e non possiamo neanche pensare di procedere con un'ennesima variante. Per cui quello che abbiamo sempre detto al sindaco, come Area popolare è: c'è un Prg che ha fatto già tutto il suo iter ed è pronto per essere approvato. Cosa si aspetta? Se per il sindaco c'è qualcosa che non va, secondo il suo progetto di città, proponga le modifiche, ma si proceda con questo piano».

Lei si riferisce alla bozza di Prg depositata nell'ex Consiglio dal compianto prof. Luigi Arcidiacono?

«Esattamente. E' urgente procedere nell'ottica di un Prg complessivo, non attraverso stralci e modifiche a un Piano degli Anni Sessanta. Quindi il sindaco Bianco faccia le sue proposte, noi le valuteremo».

Secondo lei quali sono le linee per la ripresa della città?

«E' chiaro che quando si parla di progetto di sviluppo va ricordato che Catania è una città che negli anni ha fortemente avuto una integrazione tra Università e amministrazioni locali per un progetto di sviluppo. Ora mi sembra che su questo fronte ci sia tanto da fare, ma non ho visto la forza propulsiva del Comune. Vedo solo la gestione delle emergenze e nessuna strategia. Probabilmente qualche assessore forse non è di livello tale da poter essere all'altezza di una città come Catania. Dall'altro lato ho anche la sensazione che all'interno della macchina comunale ci sia qualcosa che non funziona. E' la macchina ad essere imballata, ma questa la guida il sindaco, per cui sarà il sindaco a dovere individuare responsabilità e le modifiche necessarie affinché questa si rimetta in marcia».

Eppure il sindaco Bianco a maggior ragione recentemente ha portato ad esempio tante cose già fatte per la città.

«Cose di secondaria importanza. Non mi sembra che abbiano sinora cambiato il volto della città, come lui aveva detto che avrebbe fatto. In definitiva quella in carica non mi sembra una amministrazione all'altezza delle prime sindacature Bianco».

Se lei potesse parlare di progetti e strategie con Bianco cosa gli direbbe?

«Sicuramente gli direi che sarebbe il momento di cominciare a parlare in modo aperto anche perché è abbastanza evidente che in Consiglio comunale non ha una maggioranza tanto forte e questo al di là dei numeri sulla carta. Perché, poi, quando si scende nel concreto dei numeri il sindaco puntualmente è stato scavalcato dalle opposizioni. Va detto anche che in alcune occasioni ha avuto bisogno non dico di una stampella... Basta ricordare che alla fine dell'anno scorso gli abbiamo mantenuto il numero legale in

Aula per fargli approvare il Bilancio di previsione, più un Bilancio consuntivo che preventivo... E inoltre sul Pua mi sembra che abbia perso del tutto la partita che hanno vinto le opposizioni. Per cui oggi è un sindaco molto debole... ».

E secondo lei Bianco cosa dovrebbe fare?

«Dovrebbe aprire il confronto. Noi non abbiamo difficoltà e non mi sembra che i gruppi di opposizione siano stati fino adesso coinvolti in un progetto di sviluppo della città. Dall'elettorato siamo stati mandati all'opposizione e quella stiamo facendo, ma qualora il sindaco dovesse rendersi conto di non avere una maggioranza decida come operare... visto che sino ad oggi abbiamo avuto difficoltà ad individuare la sua maggioranza in Aula».

Dal punto di vista concreto quali altri spunti darebbe al sindaco per smuovere la città e creare il lavoro che manca?

«Oltre al Prg chessò il regolamento delle affissioni, un dibattito strategico sui rifiuti, un piano sulla mobilità urbana dove abbiamo problemi a non finire a partire dal nodo Gioeni dove passo ogni mattina e non mi sembra che sia stata una scelta idonea perché ha bloccato la parte nord della città. Quanto ai giovani bisognerebbe attivare tutti gli strumenti che oggi ha messo a disposizione l'Ue, come l'accesso alle risorse per creare nuove imprese e stimolare alle startup, ma non mi sembra che sino adesso il Comune li abbia propagandati. Io continuo a dire che la politica deve creare le condizioni perché le aziende prosperino, ma anche in questa direzione non vedo azioni».

Da settimane le voci in Comune indicano possibili nuove adesioni per il suo gruppo. Conferma?

«Devo dire che diversi consiglieri ci hanno contattato e sono interessati al nostro progetto. Vedo per Area popolare una buona prospettiva. Mi sembra che ci siano le condizioni per aggregare altri consiglieri».

Area popolare a Catania ha solo il leader La Via, oppure risponde ad altri esponenti come Firrarello e Castiglione?

«Oggi c'è La Via come riferimento di questo gruppo di giovani. Io comunque continuo a mantenere i rapporti con Castiglione e Firrarello. E' evidente che qualche amico si avvicina a me e altri a loro. Ma tutti noi siamo nella stessa area politica».

12/01/2015

«Mi sento un pistolero disarmato»

Rossella Jannello

La decisione l'ha maturata da mesi, ma l'ha messa in atto solo ora. Col garbo che gli è consueto, ma anche con molta amarezza. Luca Vecchio, 43 anni, appassionato segretario generale dell'Ugl metalmeccanici di Catania nonché segretario regionale e nazionale dei Metalmeccanici Ugl ha deciso di lasciare. Le sue cariche e il suo sindacato. E il mondo sindacale.



Tanti i «nodi» che hanno spinto Luca Vecchio all'uscita: tutti concatenati fra loro, determinano - spiega - una condizione per la quale «mi sento un pistolero disarmato».

«Dopo una lunga e dolorosa riflessione - spiega nella lettera di dimissioni - rassegnò i miei incarichi... Concludo la mia esperienza sindacale con l'onore e con la serenità di aver rappresentato i lavoratori con impegno, con serietà e abnegazione; ma, purtroppo, anche con l'amarezza che mi spinge a dimettermi per quello che è successo e sta continuando a succedere di gravissimo all'interno dell'organizzazione in cui ho militato per circa 15 anni, di cui 10 come Segretario dei Metalmeccanici». Il richiamo evidente è alla vicenda che ha portato l'ex segretario generale dell'organizzazione Giovanni Centrella, a essere indagato dalla Procura di Roma su una presunta appropriazione indebita dai conti dell'organizzazione; alle dimissioni, dopo solo due mesi di lavoro, del successore Geremia Mancini e ai «contenziosi» ancora in corso. «Ho partecipato agli ultimi Consigli nazionali uno dei quali finito con una rissa - spiega Vecchio - un clima che mi fa dire che l'Ugl è totalmente impreparata a cogliere le sfide che impongono i tempi e il Jobs Act. E anche a Catania, l'impegno personale non sarebbe bastato visto che sarei stato sotto l'ombrello di una sigla che non garantisce il mio lavoro. Per questo - aggiunge - da giugno ho cominciato a maturare questa scelta sperando in cuor mio che cambiasse qualcosa. Così non è stato e non posso deludere iscritti e lavoratori che chiedono di essere tutelati».

Eppure l'amarezza c'è, eccome. «Lascio una federazione sindacale solida che in termini di rappresentatività nel settore industriale a Catania si attesta a livelli altissimi. Ad esempio, in 3Sun, l'Uglm si colloca come primo sindacato, così come in Micron. In StM, negli ultimi quattro mandati, cioè in 12 anni, è stato raggiunto il picco del 27% di rappresentatività fra le cinque organizzazioni sindacali presenti. Risultati raggiunti, diversamente dalla stragrande maggioranza degli altri sindacalisti italiani, continuando a lavorare per l'azienda da cui dipendo, dimostrando così che è possibile conciliare il lavoro con l'impegno sociale e sindacale».

Ma il giudizio negativo - che pure esclude i rapporti e la persona del segretario generale della Ugl catanese, «l'amico Carmelo Mazzeo che so di avere amareggiato», si estende a tutto il pianeta sindacato. «La campagna acquisti - sorride - si è aperta da tempo nei miei confronti. Ma è tutto il mondo sindacale a essere malato, non solo l'Ugl. Per questo, rispetto all'attuale panorama, mi sento un pesce fuor d'acqua. E poi non ho mai fatto il sindacalista per mestiere. Ho iniziato, per caso, nel 2000 e ora si è concluso un ciclo. Anni esaltanti per i quali ringrazio tutti i lavoratori con i quali ho dialogato.

«Per ora almeno - dice - ci sarà una pausa. E tanta famiglia. Siamo in attesa del secondo figlio e così riuscirò a essere più presente a casa. E l'impegno civile? - conclude - Ho qualche idea. Poi si vedrà».

12/01/2015